

Pubblicazioni

Tutti i profumi dei giardini di Saffo

Un viaggio nell'universo degli aromi utilizzati nella Grecia antica

CARLO CARENA

■ Fra le molte scoperte curiose che si possono compiere andando indietro nei secoli c'è anche questa, minima ma interessante: e cioè che gli uomini si profumavano non meno e forse anche più che le donne. A tavola, nei banchetti, sedevano (anzi, si sdraiavano) essi soli. E vi si preparavano con accurati bagni e abbondanti spargimenti di profumi e unguenti da capo a piedi, sulla testa come sul petto. In Grecia, all'inizio delle cene ci si lavava le mani, poi si ricevevano dai servi corone di narcisi, gigli, giacinti, timo, mirto e tiglio da posare sulle chiome e olio profumato di cui cospargersi. Al centro della sala, tutta intrisa di esalazioni di incenso, trovavano un grande vaso di vino aromatizzato con fiori. E così, dopo una preghiera agli dèi, si avviava il festino, rallegrato anche da musiche e canti.

Le donne coltivavano invece questi gusti e questi piaceri nei loro quartieri appartati. Lì anch'esse, come ricorda le più grande delle poetesse, Saffo, si cingevano il capo di corone di viole e di rose assieme, e di collane con fiorellini cingevano il collo, mentre sul corpo spargevano unguenti.

Un collega di Saffo, Semonide, per questo le irrideva e le spregiava. Approvava quelle che chiama le donne-ape, casalinghe e laboriose, ma di altre, dedite alle cure del loro fisico, non ha che sprezzo: le donne-cavalle, dice, si lavano due o tre volte al giorno, si truccano e si profumano; hanno le chiome sempre pettinatissime, lunghe e fluenti, sempre ombreggiate di fiori: «per gli altri possono essere un bello spettacolo, ma per il marito sono un bel guaio».

Corruzione e sperperi che indussero i legislatori a intervenire. Il grande Solone, eletto ad Atene, all'inizio del VI secolo, per stabilirvi la pace sociale, proibì l'uso di profumi, esibizione di lusso, spreco, e insulto alle classi meno abbienti; per non dire di Sparta, dove erano stati banditi dalla città i profumieri, perché non facevano altro che sprecare olio d'oliva.

Ma fu tutto vano, come sempre accade in questi casi. L'Oriente, che proprio in questi secoli si apriva al Mediterraneo, lo invase con i suoi aromi, le sue resine, le sue spezie. Erodoto, narrando le guerre fra Greci e Persiani all'inizio del V secolo, descrive l'Arabia, l'ultima delle terre abitate verso Oriente, come l'unica anche in cui nascono l'incenso, la mirra, la cassia, il cinnamomo, ricavati da piante che attecchiscono solo in quel paese. Racconta anche che gli Sciti, a nord del Mar Nero, si procurano vapori per i bagni gettando semi di canapa su pietre roventi; le loro donne triturano legno di cipresso e di cedro poi lo impastano con acqua e se ne spalmano il corpo e il viso; quando si ridestano al mattino, la loro pelle è nitida e luminosa (provare per credere). Le conquiste di Alessandro Magno fino in India fecero il resto. Ne furono invasi letteralmente i mercati. Nella piazza centrale di Atene, come vi era un settore riservato al pesce o ai formaggi o alle verdure, così se ne stabilì uno per i prodotti da toeletta locali o esotici, con fiori, unguenti e spezie, menta e rose, iris e maggiorana, mirra, nardo, olio di palma. In quello stesso secolo il IV avanti Cristo, un discepolo di Aristotele, anch'egli filosofo e scienziato, Teofrasto, organizzò la materia in un trattato dal

titolo *Sugli odori*. Nel trattato si trova anche una provvida classificazione dei profumi secondo che siano più adatti agli uomini o alle donne. Agli uomini, scrive Teofrasto, si addicono di più, in generale, i profumi leggeri, come quelli di rosa o di giglio (anche Orazio proponeva ai suoi amici la rosa profumata, sebbene svanisca presto). Alle donne invece sono sconsigliati i profumi forti e persistenti, come la mirra e il nardo. Da rilevare anche un'altra curiosità: che a quel che ci dice Teofrasto, già i profumieri antichi usavano applicare qualche goccia dei loro prodotti sul polso per farli percepire immediatamente.

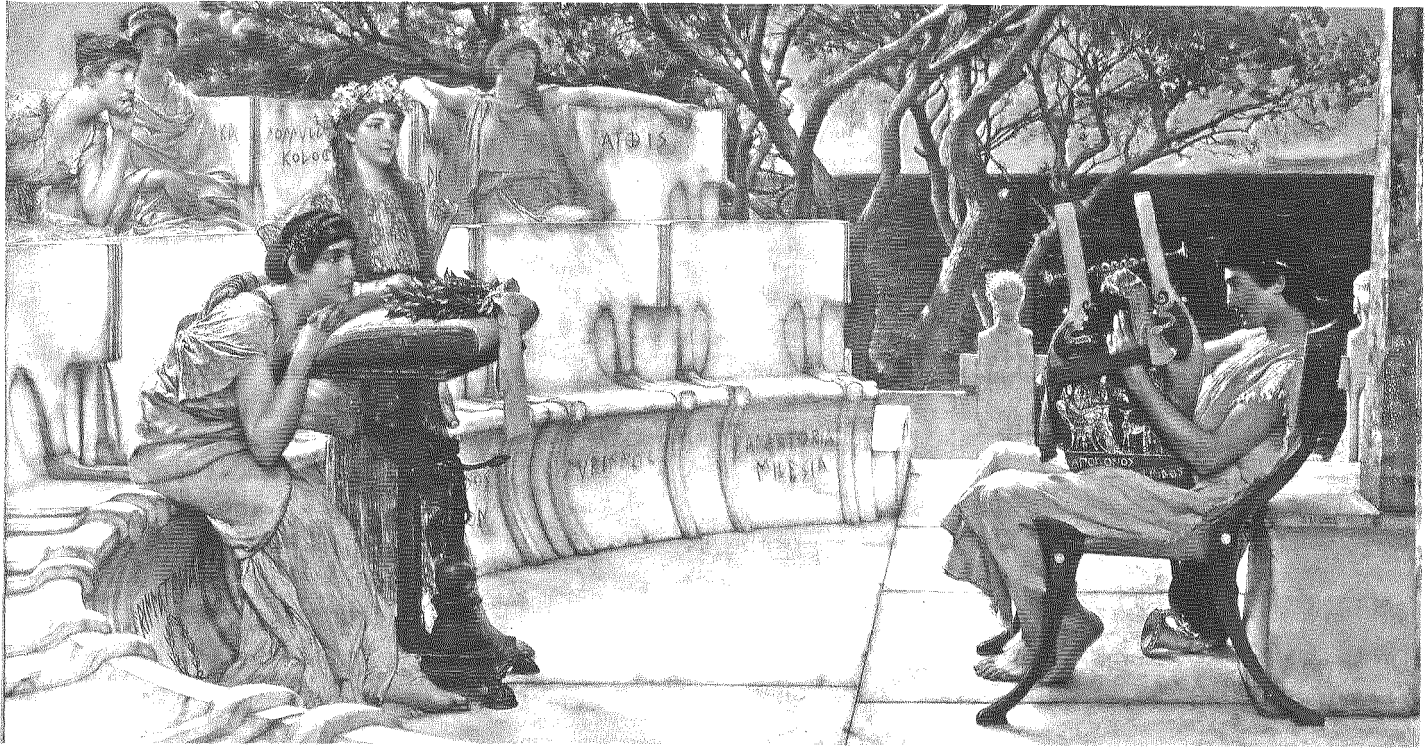
Altre notizie e integrazioni a queste si colgono in autori posteriori, greci come Ateneo e latini come Plinio il Vecchio nella sua *Storia naturale* nel corso della descrizione degli alberi propri dell'Arabia e in genere dell'Oriente, dove le grandi e ricche monarchie avevano promosso la produzione di ogni genere di delizie dell'olfatto (oltreché di altri sensi non meno, e forse anche più piacevoli: chi non ricorda del resto le delizie di questo genere, di cui si fa menzione sotto ogni aspetto già nella Bibbia?).

Tutte queste notizie e altre il lettore trova in un volumetto anch'esso delizioso scritto da Giuseppe Squillace, un ricercatore universitario calabrese, che già aveva dato alle stampe presso Olschki, nel 2000, un più ampio testo, *Il profumo nel mondo antico*, corredato dalla traduzione italiana dei testi qui ricordati.



GIUSEPPE SQUILLACE
I GIARDINI DI SAFFO. PROFUMI E AROMI NELLA GRECIA ANTICA.

CAROCCI EDITORE, pagg. 120, 11 €.



IL PIACERE DELLE DONNE Un dipinto che ritrae «I giardini di Saffo», la poetessa dell'isola di Lesbo che nelle sue opere ha più volte ripreso il tema dell'uso dei profumi e delle fragranze odorose.

